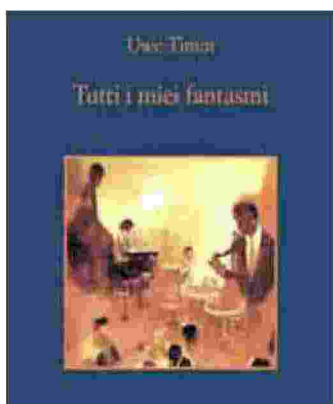


In libreria

I ricordi di Uwe Timm raccontati nel libro "Tutti i miei fantasmi"

► Marongiu a pag. 38



"Tutti miei fantasmi" di Uwe Timm (Sellerio, 328 pagine 16 euro, traduzione di Matteo Galli) In alto, un'immagine di Amburgo, in Germania, nel secondo dopoguerra, periodo storico in cui è ambientato il libro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

Uwe Timm

Ricordi di una vita tra storia e letteratura con la **memoria** che lentamente sfuma

► **Alessandro Marongiu**

« | 17 aprile 1958, un sabato, così mi dice la memoria, ma sul calendario era un giovedì, stavo lavorando a una stola di volpe rossa»: memorabile, chiedendo venia per il gioco di parole, è questo passo, a conferma del fatto che con “Tutti miei fantasmi” (Sellerio, 328 pagine 16 euro, traduzione di Matteo Galli) Uwe Timm non ha scritto né un mero libro di memorie né un’ autobiografia, men che meno del genere che pretende di dare coordinate certe e definitive sulle vicende di un autore – del resto già in precedenza il lettore si era imbattuto in una frase che lasciava pochi dubbi in proposito: «Ricordare è uno strano dimenticare». Ed è proprio ricordare dimenticando (e viceversa), ma forse anche ricordare per dimenticare, ciò che guida l’ottantaquattrenne scrittore tedesco mentre, ripercorrendone una porzione consistente, cala la sua vita nella realtà più ampia della Germania post-Seconda Guerra mondiale, così che le tracce dei trascorsi personali siano al contempo, e soprattutto, le tracce del passato di un’intera

nazione, un passato ormai prossimo a svanire per sempre, a estinguersi.

Il principale osservatorio scelto per muoversi tra la dimensione individuale e quella collettiva è offerto dal primo ambiente lavorativo sperimentato da Timm, assunto in una prestigiosa pellicceria di Amburgo quand’è ancora un ragazzo. In quel microcosmo il protagonista impara, oltre al mestiere, come funziona la divisione in classi della società, quanto lo spettro del nazismo sia ancora ben presente nella comunità e nelle istituzioni tedesche, la separazione tra i sessi (ma anche i modi per aggirarla: «Io me ne stavo lì a sbirciare negli uffici di fronte, dove le donne rimanevano sedute alla macchina da scrivere, facevano telefonate, scrivevano... Una volta, di sera, vidi arrivare un uomo, e una donna scattò in piedi saltandogli addosso e mettendogli le braccia intorno al collo, mentre lui la fece volteggiare come invitandola a ballare spingendole poi la schiena contro la porta, i due si baciavano, lui le mise la mano sotto la gonna, e quel movimento a formare un groviglio selvaggio di colpi si arrestò e lei tornò a riabbassarsi

la gonna»). Eppure, benché al giovane Uwe nel complesso il lavoro piaccia e dia anche delle soddisfazioni, il richiamo del mondo esterno, unitamente a quello per la letteratura, si rivela presto irresistibile.

Il primo strumento di conoscenza sono giustappunto i libri, a partire da “Il giovane Holden” che su di lui, «all’epoca sedicenne», ha un impatto «enorme»: «quell’ambiente così diverso, così lontano, la varietà di esperienze che nulla avevano a che vedere con le mie: spazzare e dare lo straccio in officina, pulire i gabinetti, smistare i pezzi di persiano, quel faticoso starsene lì a tagliare a strisce le pelli». Verranno Kafka, i grandi russi – bellissime le pagine di “dialogo a distanza” con le opere dell’uno e degli altri – e lo studio della Filosofia; ma verranno anche la morte del padre, la scoperta dei debiti che affliggono l’azienda di famiglia, la necessità di evitare il fallimento prendendo in mano la situazione con la madre e la sorella. Poi, più avanti, verrà naturalmente anche la carriera di scrittore: con grande beneficio per ognuno di noi, come “Tutti miei fantasmi” testimonia una volta di più.